

LA FEDE

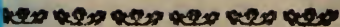
34-1-A-15 N E'

TRADIMENTI:

DRAMMA PER MUSICA

Fatto cantare da' SS. Conuittori
Del Nobil Collegio
TOLOMEI
Di Siena.

Per il Carneuale d' quest' Anno:
1689.



In SIENA, nella Stamper del Publ. 1689
Con Licenza de' Superiori.

LA FEDE

N. E.

TRADIMENTI.

DRAMMA PER MUSICA

Esso cantata da S. Confronti

Del Mobil Collegio

T O L O M E I

Di 2 acts.

Printed and sold by J. W. W. W.

1689



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

CHICAGO, ILL.

Ristretto dell'Opera.

76



Oppoauer guerreggiato
lungo tempo Sancio Rè
di Navarra, e Fernando
Conte di Castiglia, rimesse-
ro alla sorte d'una gior-
nata campale le loro dif-

ferenze. In questa incontrarsi ne'l Cam-
po li due Principi, e battonsi assieme, cad-
de finalmente estinto il Rè di Navarra.
Dipoi per l'interposizione di Potenze vi-
cine si fece Pace trà Fernando, e il Rè
Garzia figlio del morto Sancio; ne i Ca-
pitoli della quale fù posto il matrimonio
di Fernando con Sancia Figliuola del
Rè morto, e Sorella di Garzia. (questa
per miglior suono della musica, chiama-
remo Anagilda) Andò Fernando in Na-
varra (e qui principia il Dramma) ma in-
vece di ritrouarsi nel Talamo con Ana-
gilda, si trouò nel Carcere incatenato, e
tradito da quel Rè. Dispiacque il tradi-
mento ad Anagilda, ed auendo qualche
compassione al Prigioniero, finalmente
a poco a poco s'innamorò del medesimo.
Deliberò di salvarlo, e così fece: perchè
auuto l'adito nel Carcere, e non volendo
altra compagnia all'impresa generosa;
postosi l'Amante incatenato sù le spalle,
lo portò fuori della Regia: e finalmente
doppo vari incontri, passorno felicemen-
te

te in Castiglia. Tutto questo è raccon-
tato dal Padre Rogatis nelle sue Storie
della Spagna, nè vi si aggiunge altro di
più che il Personaggio di Eluira Sorella
Guerriera di D. Fernando.

La Scena si pone in Tudela vicino a i
Confini della Nauarra.

E ne i confini di Castiglia.

PERSONAGGI.

Garzia Rè di Nauarra.

Anagilda sua Sorella.

Fernando Conte di Castiglia.

Eluira sua Sorella in abito virile.

MUTAZIONI.

Campagna de' Confini di Castiglia.

Appartamenti di Anagilda.

Appartamenti di Garzia.

Appartamento parato di nero, o Carcere.

Parco con ferrate del medesimo Appar-
tamento.

Selua.

ATTO PRIMO ¹ 78

SCENA PRIMA

Campagna ne i Confini di Castiglia.

Fernando, Elaira.

Fer.  *Luira addio. Elu. Deh*
mio Germano ascolta.

Fer. *Di pure. Elu. Oh Dio*
non sò.

Fer. *Addio. Elu. deh ferma,*
vollì dir non sò;

S'io potrò rivederti vn'altra volta.

Fer. Eluira addio. Elu. deh mio Germa-
no ascolta.

Fer. Generosa Sorella io più non vidi
Entro i tuoi lumi il testimonio vile
Del molle, e debil sesso;

Mira, che macchi adesso

Quella spoglia virile.

Elu. Quàto oltraggia di femmina il core
Chi men forte dal pianto lo crede:
Ciò che segno più viuo è d'amore,
Vuol che sol di viltà faccia fede.

Fernando, e come vuoi,

Ch' io raffreni il mio duolo?

Nacqui forte, ma solo

Sò sprezzare i miei mali, e non i tuoi.

Fer. Eluira tù sai pure,

Che in Nauarra drizzar debbo il cami-

Per ritrouar la sposa, e quai sventure?

P.ò

Può prepararmi il Cielo ,
 Se la bella Anagilda è il mio destino ?
 Forse perigli chiamì
 Le saette d'Amor, tù che non ami ?

Elu. Ah Fernando, Fernando, il Padre
 esangue

D'Anagilda, e Garzia datè suenato,
 Dal petto lacerato

Chiede per mille piaghe ancor vèdetta
 Fernando hai di quel sangue

La mano ancor fumante,

Come darla vorrai

Pegno di fede ad vna figlia amante ?

Fer. Nel dì del gran cōflitto, in cui la sorte

Per Castiglia decise,

Prouò della mia Sposa il Genitore,

Il mio braccio più forte,

Mà non già traditore.

Suol gridar sangue innocente

Quàdo ingiusto è l'omicida,

Ma se grida,

Chi lo sparfe al cor lo sente.

Sàcio da questa mano estinto giacque,

Mà di Fernàdo in sen la piaga tacque.

Son già spenti gli sdegni

De i Regnanti, e de' Regni,

Ed oggi d'Imeneo la face pura

Di quelle di Bellona il lampo oscura.

Mira Sorella, mira

Tudela è quella, oue Garzia m'attende:

Mira come riprende

Queste dimore mie la Sposa irata,

Mira, che sconsolata

Qui nel nostro confine il guardo gira

Mira

Mira Sorella, mira.

Elu. Senti Fernando, senti
 Strafcinar le catene,
 Che al tuo credulo piè Garzia prepara,
 E l'istessa tua cara
 Affina di sua mano i tuoi tormenti.
 Senti Fernando, senti.

Fer. Addio Sorella, ah! quanto
 Il tuo timor la mia fedele offende:
 E se il rumor dall'amor tuo dipende,
 Per non oltraggiar lei, non m'amar tã-
 to. *parte.*

SCENA SECONDA

Elvira sola.

CH'io non t'ami io lo farò,
 Se m'insegni a non t'amar,
 Må vâ pur crudel no no
 Al mio cor non l'insegnar.

Vanne con quella pace,
 Che tû non lasci a mè, Fratello ingrato.
 Purchè saluo tû torni io sia mendace.
 Ma tropp'inuido sei, se non mi fai
 Compagna del tuo Fato,
 Mentre a gioie, o perigli, incontro vai.

Dolce speme lusinghiera

Dimmi tû, che tornerà:

S'auuerrà, che poi sia vera

Del German l'infauusta morte,

E più subbito, e più forte,

Quel dolor m'ycciderà.

Dolce, &c.

SCENA

S C E N A T E R Z A

Appartamenti di Anagilda.

Garzia, Anagilda.

Gar. **Q**ual torbido pensiero
Fin tra le faci ancor de' tuoi
sponsali

Cara Anagilda, il tuo bel ciglio oscura?

E qual turbin seверо,

Degl' amorosi strali

Su l' arco de' tuoi rai spegne l' arfura?

Al più saggio, al più bello, ed al più forte

Che nell' Iberia regni,

A Fernando, al Consorte

Nè pur lieto prepari il primo amplesso?

Anagilda che fai? *Ana.* Ci penso adesso.

Gar. Forse in sen

Ti conta Amore

Le dimore

Del tuo Ben?

E la messa tua pupilla

Non sfavilla,

Perchè vuole

Dal suo Sole

Prender tutto il suo seren?

Forse, &c.

Qual mercè mi prometti

Se questo giorno istesso

Il tuo Sposo vedrai? *Ana.* Ci penso adesso.

Gar. E se lo Sposo aspetti

Gli preparasti ancora

Qualche

Qualche dono gētil? *Ana.* Già ci pēsai.
Gar. Perch' à mè no' l' palefi? *Ana.* Or lo
vedrai. *parte.*

S C E N A Q V A R T A

Garzia.

A Nagilda fedele
Altri lacci preparo, ed altre faci
Al Principe crudele,
Che faci d' Imeneo, lacci d' Amore;
Merita il Traditore
Altro carcer auer, che il tuo bel seno,
Se morte a lui quel tuo bel sen nō spira,
Oue Sancio suenato ancor respira.
Anagilda, io vorrei,
Se dall' odio di lui nasce l' affanno
Palefarti l' inganno;
Mà se' l' palefo, o Dio, femmina sei.
Chi del cor gli arcani suela
Con ragion non si querela
S' altri poi gli riuclò.
Chi tacer primo non può
Mal condanna l' altrui fede,
E chi altrui quanto a sè crede,
Al suo cor primo inancò.
Chi, &c.

Mà con altro sembiante
A mè viene Anagilda; or di Fernando
Parue nemica, & or rassembra amante.

SCENA QUINTA

Anagilda con un Paggio, che porta un Baccile
coperto, e detto.

Ana. **G**Arzia, questo è il Tesoro,
Che riservo al mio Sposo,
Ed è, come vedrai,
Al nostro Genitor costato assai.

Gar. Ad vn cor generoso
Luce di gemme, e d'or scarfa risplende.
Ana. Dono trouar, che i lumi suoi diletta.
Gar. Qualche acciaro sarà. *Vuol scoprire
il Baccino.*

Ana. Signore aspetta. *lo ferma.*
Vn' acciaro! O questo nò,
A bastanza ei l'ha pungente,
E nel sen d'vn Rè innocente,
A ferir troppo imparò.
Vn' acciaro, &c.

Gar. Vn' Vsbergo? Ana. nè pure. Il mio
diletto
Quàdo còbatte arma di scoglio il petto.
Gar. Più sagace pensiero al cor mi detta,
Che d'industre pennello opra gentile
Da genimato monile
Penda l'Immago tua. *Vuol scoprire.*

Ana. Signore aspetta. *lo ferma.*
L'Immagine mia
Ei troppo abborri,
Se tutto il mio volto
Nel Padre raccolto,
Con quel di Garzia
Per lui scolorì. *L'Immag. &c.*
Mà.

Mà pur pittura è questa
D'alto disegno, e di color viuace,
Opra di destra ardita,
Che sù tela funesta.

La natura distrugge, e non l'immita.
scuopre, e gli mostra una spoglia insanguina-
ta, e tagliata.

Vedi Eratello, vedi

Che parla ancor, se al proprio cor tu
credi.

Garzia vedi, e non muori?

Del Genitore estinto

Tutto il caso funesto è qui dipinto,
E l'empio Sposo mio sparso i colori,
Garzia vedi, e non muori?

Gar. Più resistere non sà l'Anima mia,
Sì palesi il pensiero.

Questo dunque Anagilda. . .

Ana. Questo dunque, o Garzia,

Questo lacero ammanto,

Che nel sangue del Padre intriso è tutto
Fà pietade altrettanto, [to.

Perche del piato è del suo figlio asciut-

Gar. Questo. . . *Ana.* Sì questo è 'l pegno

Della fè di Fernando, e qui compose

Queste cifre amorose,

Per caparra gentil de' nostri amori.

Garzia vedi, e non muori?

Gar. Questo dico è vn'inganno.

Ana. Vn'inganno? Ah traditore,

Le saette in Ciel che fanno?

Che suenato è 'l Genitore

Le tue viscere non fanno?

Vn'inganno, &c.

Sì,

Sì, ch'è tuo sangue, e se fin'or nol fai,
Suggilo, e sentirai *parte*, e gli getta quella
spoglia.

Car. Ferma *Anagilda*, ascolta.

A' tuoi regij Imenei *torna Anagilda*

Chiamai l'empio Fernando:

Oggi l'aspetto, e quando

Tra queste mura. . Ah nò, semmina sei.
parte.

SCENA SESTA

Anagilda.

Femmina scno, e il dono, ò Cieli è vo-
Che Donna mi faceste (*firo,*
Nascer da vn sen, che ha generato vn
mostro.

Fernando, empio Fernando,

Il cui nome funesto

Imparai sospirando,

Quando deuo abbracciarti,

Per mia, per tua pietà, dāmi il tuo core,

Che senza vn fiero cor nō posso amarti.

Vieni, e se vuoi ch'io lasci

Qualche bacio fedele in quella destra,

Che tinta del mio sangue a mè darai,

Quella destra crudel non lauar mai.

Non lauar crudo Consorte

Quella man, che m'ha tradita

E consola questa vita

Col mostrar, che sai dar morte.

Vieni barbaro Sposo; E se non puote

Dalle vene già vuote

Del morto Genitore,

Avanti:

Auanti l'Vccifore

Vscir più sangue ; Ah, che ne resta tãto
Di quell'istesso in queste vene mie ,
Ch'auanti a tè vuol traboccare in piãto.
Pianto, che se in'vccide,
Sarà, più che d'altrui, di mè piëtoso,
Vieni barbaro Sposo .

SCENA SETTIMA

Appartamenti di Garzia .

Fernando, e Garzia .

Fer. **G**Ran Rege , il comun grido
De'tuoi Regni, e di tè le glo-
rie spande
Dal più gelato al più feruente lido ,
Mà la Fama è maligna ancorche grãde.
Ciò che miro qui d'intorno ,
Sò, che vn giorno
Anagildà rimirò ,
E al fauor di quelle ciglia
Marauiglia
Diuentò .

Gar. Forse la Reggia mia de'rai s'accède
Di quella Maestà, che in tè risplende .
Parla à tè con muti sguardi
Questa Reggia alfin felice,
Sai che dice ?
Tanto tardi ?

Fer. Dou'è la mia Diletta ?

Gar. Nel talamo vicin Fernando aspetta ,
Fernando or la vedrai .

Mà

Mà sò, che all'apparir del suo semiante
Più non sarai della tua Sposa amante .

Fer. Garzia tu vuoi scherzar . Veggio tra
questi

Freddi, e morti colori
Temprare il cieco Dio dardi pe' cori .

Gar. Fernando appunto è stato
Un colore ingegnoso ,

Che il tuo core ha ingannato .
Men viuacc è colei, mà benche tale

A mè par bella, ed al tuo merto eguale.

Fer. Se m'inganna il color, puote a bastanza
Parlare a mè della Real Sorella

La tua gentil sembianza .

Mà quanto ancor vorrai

Differirmi i contenti? Amasti mai?

Quanto importuna a vn sen,

Ne' confini del ben è la speranza

Del gioir sù le porte

Vn tormento di morte

E' la tardanza .

Gar. Se pena così fiera

T'apporta lo sperar; vieni . *Fer.* T'abbraccio

Gar. Vieni Fernando ; olà

*S'apre un Parato, e si vede una stanza tutta
lugubre, restando in prospettiva una
Statua di marmo del Rè Sancio ferito ,
con altre Guardie .*

Qui non si spera

Dal Talamo fatal la Sposa intendi

Ti destinai la morte, e qui l'attendi :

Fer. Barbaro, Numi, Elvira aita, aimè

Anagilda, fellone

D'Ami

D'Amicizia, e di Fè:

Così le sante leggi . . . Ahi mi lamento

D'altrui senza ragione:

Dal seno di Garzia

Non si potea passar che a vn tradimēto.

Gar. Gran fede ancora ha la vendetta mia.

Quello è il Padre tradito ,

Mà tu ben non ritroui i suoi sembianti,

Perchè chi l'ha scolpito

Per farlo men deforme a i figli amanti ,

L'vltimè effigie sue se men fedeli

Con aprirli nel seno

Men grandi le ferite, e men crudeli .

Fer. E tu che in queste forme

Imparasti a tradir, del Padre forte,

Vn' immagine sei ben più deforme .

Gar. Sancio che in Ciel da i sēpiterni sogli

Questa Vittima miri

Dagli stellanti giri

Dell' Altar che preparo i fumi accogli .

Fer. Sancio, se Nuue sei

Del sacrificio ingiusto

L'empio Ministro fulminar tu dei :

Dillo se t'ho tradito Alma immortale ;

Tu nell' Agon fatale

Il mio ferro chiamasti ,

E se cadesti poi fù pena forsi ,

Che costui generasti .

Dillo se pur mi senti ,

Che forsi per l'orrore

Del Figlio traditore

Oggi nel Cielo ancorasso diuerti :

Dillo se pur mi senti .

Gar. Orsù depon in tanto

Quel

Quell'acciar si funesto a questo Regno.
*Fer. Si cava la Spada, e la pone tra le mani
 della Statua.*

Sancio à tè lo consegnò,
 E se in Cielo è più santo
 Il nome di Giustizia, io per quel nome
 Se giamai t'ho tradito,
 Quella tua man di falso
 Alla vendetta in questo seno inuito.
 Mà se innocente io son, quel ferro rēda
 Ad vna man fedel, che mi difendā.

SCENA OTTAVA.

Anagilda, e detti.

Ana. Che spettacolo è questo!
Gar. Vieni Anagilda, ecco le nozze
 al fine,

Che al tuo Fernando appresto.

Fer. Anagilda tū sei! ah che per tali
 L'alte sembianze tue tosto rauuiso
 A vna certa pietà, ch'hai de miei malì.
 E se pure tradirmi oggi congiuri
 Più contento per tè Fernando mora,
 che puoi far bello vn tradimēto ancora.

Ana. Questo è Fernando? *Gar.* E al temerario ardire

Nol conoscesti? *Ana.* Ed è tuo prigioniero?

Gar. Quanto c'offese? *Ana.* E' vero

Gar. Nè ti par reo di morte? *Ana.* ancor morire!

Fer. Ancor morir saprò senz'altra doglia,
 Purche

archè ti spiaccia, o purchè tu lo voglia
 Pe'l Regno di Nauarra
 troppo tardi morrai .

*Adesso morirò . Va per pigliar la Spada
 dalla Statua, & Anagilda la toglie essa.*

Ferma . Fer. Che fai ?

Anagilda tu sei

troppo tardi pietosa a i casi miei .

Che facesti ? *An.* Che feci io nò lo sò .

Anagilda, la morte . *Ana.* E che dirò ?

Altro ferro più vile

Dee troncar quello stame ;

E alla tua vita rea non fia permesso

Col mio Padre innocente

Auer di morte vn' istrumento istesso .

parte .

Garzia, la morte . *Gar.* E' stato

D'Anagilda il pèsier grato al mio core,

Che in più lunghi martiri

La mia vendetta aurà pompa maggiore .

parte .

Sancio, la morte ; Ah nò, Sancio tu

armasti

Del mio ferro Anagilda, e vuoi, che sia

La Beila Astrea dell' innocenza mia .

Fine del Primo Atto .

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Campagna ne i Confini di Castiglia.

*Eluira dormendo sotto ad un Padiglione,
dice sognando.*

IO vengo appunto. *poi si desta.* E quai
dolenti larue

Turbano i miei riposi?

Il Germano mi parue

In accenti pietosi.

Cinto di ferro il piè, gridare, Eluira

Mira Sorella, mira

Io vado a morte, e tu dormir potrai?

Così risposi, io vengo, e mi destai.

Vi credo sì, o no, larue dolenti?

Ombre fiere del mio duolo

Dal mio sen sciogliere il volo,

Che fantastiche voi siete.

Mà no, no, che al cor sapete

Fauellar con veri accenti.

Vi credo, &c.

Eluira, che risolui? Vn sogno è stato;

Se d'un sogno ti fidi

Folle tu sei: ma benché un mal sognato

Tu non sai ben amar se te ne ridi.

Or vanne Eluira, e se sognasti il vero

Muori col tuo Germano.

E se il tuo sogno (aimè, ch'io non lo spero)

Se il tuo sogno fù vano,

Di

S E C O N D O . 15

Di marziale agòn tra giochi ancora ,
Che prepara Garzia, cō qualche proua
Del forte braccio il debil sesso onora .
Mentirò volto, e spoglia, e de' miei fati
Compagno chiamerò drappello eletto
Di sconosciuti Armati . E che dimoro ?
Per le donzelle ancor nasce l'Alloro .

Sà la femmina esser forte

Se alla morte

Incontro vā ,

E la rende meno ardita

Nò 'l periglio della vita ,

Ma la cura d'onestà .

Sà, &c.

S C E N A S E C O N D A

Appartamenti di Garzia .

Garzia .

Nell'Altar della Vendetta
Diuièn Nume anco il mortal ,
E chi sol da sè faetta ,
Ha poter col Cielo egual .
O almen chi i Rei punisce ,
Si fa braccio del Ciel . . .

S C E N A T E R Z A .

Anagilda , e detto .

Ana. **N**O' se tradisce .

Garzia per dirti il vero ,
Poteui un dì per vendicare il Padre ;
Scuoter cōtro costui d'armate squadre
Vn flagello seuro .

Poteui , e in quanti modi .

Gar. Cōbatton pe' Regnanti anco le frodi .

Ana. Non mostra lungo il braccio

Ch.

Chi suol celare il colpo, e sèpre oscura
 Suol esser la vendetta, oue l'inganno,
 L'impresa illustre alla Potenza fura.

Gar. Sotto l'ombra di lana seruire
 Sol inganno l'Ingāno s'appella,
 Ma coperto di spoglia più bella
 E' prudenza di mente virile,
 Politica si chiama a gli ostri a canto,
 Vario nome ha l'ingāno in vario am-
 manto.

Ana. Ma ben spesso vn che regna
 Ammaestra ribelli,
 Quando dal Trono i tradimēti insegna.

Gar. Cangia meco argomenti,
 Se a fauor di Fernando a me discorri,
 E parla in questi accenti:

Son Amante. *Ana.* Il ver dicesti.

Gar. Di quel vago Prigioniero.

Ana. Non è vero,
 Della fè, che tū calpesti.

Gar. Cara sorella mia, certo rossore
 Parla contro di tè.

Ana. Mi dicesti Sorella, ecco perchè.

Gar. Così parli a Garzia? *Ana.* Ah ben m'
 auueggio:

Anco hai dentro di tè chi dice peggio.

Gar. Dimmi non è costui
 Quel Fernando abborrito?

Ana. In Fernando tradito
 Ho pietà di tè stesso, e non di lui
 Abborrisco Fernando infino a morte,
 E con odio più forte

Di quello di Garzia,
 Mètré mi duol, che d'vna morte ei cade.

i cui merta pietade .
 Orsù serba Anagilda
 mor tanto sincero ,
 er quando tù sarai Sposa da vero. *parla*
 Chi è Sorella a Garzia
 en necessario vede
 i mostrar molto pria segni di fede.

S C E N A Q V A R T A

Parco con ferrara doue stà

Fernando .

Mia tradita Castiglia , e pur dourai
 Impunito lasciar il grãd'oltraggio,
 Perche no'l crederai .

Il morir m'è assai più fiero ,
 Perche poi trouar non spero
 Alle suenture mie giusta pietà .

Verrà vn tempo fortunato
 In cui forsi rammentato
 Di Fernando il Fato orribile ,
 Si dirà non è possibile
 Così fiera crudeltà .

Il morir, &c.

Mà gradite suenture
 Se del destino mio potessi pure
 Ottenere che colei vna sol volta
 Dicesse sospirando :
 Infelice Fernando .

S C E N A Q V I N T A

Anagilda a parte , e detto ,

Infelice Fernando ; E pur trouasti
 Qualche pietade in me del tuo de-
 Ti cōpatisco sì, mà ciò ti basti. *(stino)*

Fer. Ma

Fer. Ma qui appunto vicino

Muove tutta pensosa il vago piè ;

Ah se pensasse à mè :

Ana. Che ha da far con Fernando i pen-
sier miei ?

Cielo pensaci rù, che giusto sei .

Sù porgetemi intanto

Quelle cifre canore, e quella cetra .

E le cure del sen bandisca il canto .

*Vn Paggiolo porge uno strumento musicale,
sostenendoli vn Libro di Canzoni, ella si po-
ne a sedere .*

Ruscelletto spera , spera ,

Ch'è vicina la libertà ,

Se il rigore t'imprigionò

Di Garzia troppo seue . . .

Garzia ! nò, nò, che dice pur stagione,

E che ha da far Garzia con la canzone !

Se il rigore t'imprigionò

Di stagion troppo seuera ,

Sole amico, che ti mirò

Il bel piè ti scioglierà .

Sù Fernando spera, spe . . .

Volta la carta , e come

Col ruscello gelato entra quel nome ?

Fer. Entrasti pure a dir, che in questo cielo

Son due cose diuerse il Sole , e il gelo .

Segui a cantar mio bene, *ella lo vede .*

E perchè il suono a tè più grato sia

Vna fiera armonia

T'accorderò con queste mie catene.

Segui a cantar mio bene .

Ana. Fuggo l'incontro : Ah nò ,

Che cos'è l'ascoltarlo ?

Dunque

Dunque l'ascolterò, 84
 Mà auuertite occhi miei nō vò mirarlo.

Adverti cor mio, 1926: 107-112.

Mi fido di tè;

Che poi nel mio petto

Non prenda ricetto

Qualch' altro desio

Con nome di fe.

Auerti, &c.

rr. Anagilda, Anagilda . Ana. Io già ti
ascolto, se li accosta senza mirarla.

Parla; Fer. Mà vn guardo gira!

Dal bellissimo volto,

A queſti ceppi miei ; che gl'infelici

Non può bene ascoltar chi non li mira

● Occhi dunque, che fate?

Mirarlo anco potrete,

Che vn Nemico vedrete,

Mà auertite occhi miei, poi nō l'amate

• Anagilda vno sguardo. *Ana.* Eccot

Mà se nieghi vn sospiro. [muore]

verso queste mie pene,

nagilda crudel non guardi bene.

Vn sospiro à chi si muore

E' pur poco . *Ana.* è pure assai .

Vn sospiro . Ana. lo f spirai

A dispetto del mio core,

Già disarmò per mè

te l tuo sospir la morte mia d'affanni .

Nò Fernàndot'inganni,

n sospirai per tè.

là ben nõ può d'alcuno effer Amate

per altri sospira
n' in folio...

n'infelice auante.

Ann. Troppo

Ana. Troppo farei al mio grã Padre infida
S'io potessi, ò Fernando,
Scordarmi auanti à tè dell' omicida.

Fer. Allor ch'io stò penando
In così duro Inferno, e piangi il Padre,
Che in Ciel viue immortale,
Così bella pietà tu spendi male.
Perchè incolpi il mio core,
Quando più del mio cor fù rea la sorte
Dell' incontro fatal del Genitore?
Io quella salma forte
Con le lacrime mie fredda bagnai.

Ana. Mà tu pianger non sai.

Fer. Mira, che pianger sò,

Ana. Dunque se lo piangesti io t'amerò.

Fer. Se tu vuoi vedermi piangere
Piangerò. *Ana.* Basta non più,
Se il mio petto seppe frangere,
Il tuo petto ha gran virtù.

Fer. Queste lacrime. *Ana.* nò nò,
Dunque se lo piangesti io t'amerò *parte*

Fer. Dunque se m'ami, addio,
Hò finito per sempre il pianto mio.

SCENA SESTA

Eluira con abito, e sembiante da Moro.

E Luira, e chi mai crede,
Che quest' oscuro tuo finto sembiante
Un' immagine sia d'vna gran fede.
Alfin sei prigioniero,
Sei tradito Fernando, e gl'infelici,
Quando sognano il mal, sognano il vero.
Me lo diceua il core;
E per nostra sventura,

Con

Con diuersa natura
In tè fù cieco fin mè indouino
Amore. Me lo, &c.

A pur son viua e nella vita mia
rse ha serbato il Ciel l'vltimi Fati,
à Castiglia, o à Garzia.
deli, e disperati
celano in Tudela i miei guerrieri,
perchè intanto spero
Germano tradito in questo giorno
bertade, o vendetta;
la prigione intorno
onosciuta m'aggi. . . Ma in questa
parte
che forsi è Garzia il piede affretta.
on è tempo alla fuga. Eluira all'arte.

G E N A S E T T I M I A

*xià, e detta, che stà squadrande, e mi-
surando il Parco.*

Che vuol costui? E come tãto lice
A temerario Moro (da se.
el mio Parco Real? *Elu.* O Rè felice
O Rè felice! Olà dimmi chi sei?
Ad altri che al Regnante.
iuelar non poss'io gli arcani miei.
Quello appũto son'io. *El.* A tè m'inchie-
lice apportator di gran destino. (no
nabuzzo il Gran Mago.,
in da' lidi Affricani
io discepolo, e seruo à tè m'inuia;
che tutti gl'arcani
vol penetrare, e di natura, e d'arte,

Sù certe antiche sue magiche carte
 Descritto vn gran Tesoro (punto,
 Troua in Tudela, e in questo Parco ap-
 Doue che il Sole a certo segno giunt o,
 Coll'ombra ferirà d'vn vecchio Alloro
 Gar. Non più. Tron. Anabuzzo) s (ano
 Fede altroue a i suoi detti, e in alto Re-
 Cerchi Tesori El. hai la mia vita, o dire
 Della mia fede in pegnor
 Se non trouo il Tesoro, io uoò morire.
 Gar. Così pronta, e felice
 Hai la nostra faucella?
 Elu. Fù la mia Genitrice
 Spagnola. Gar. E forse bella.
 Mā pur se Moro sei saprai mentire
 Elu. Se non trouo il Tesoro, io uoò morire.
 Gar. Mā al fin perche contendo
 Al desio di costui la sola proda?
 nō puō nuocermi il dāno, e il bē mi glo-
 Elu. Già se mal non comprendo,
 quel core auaro è nel suo laccio auuolto
 Gar. M'offri la vita tua, ed hai nel volto
 Non sò che di sincero
 Elu. Del Fratel prigioniero
 Facil mi sēbra il varco Gar. Ah sì mio
 Elu. Nell' albergo funesto
 Gar. A ciò che si desia si crede presto
 Voglio credere alla fortuna,
 Che in breuissimi momenti
 Più contenti
 Per vn cortaluolta aduna.
 Or dimmi, quanto, e quale
 Sia il Tesoro racchiuso? Elu. Vn Regno
 Gar. Eia difficil l'impresa?
 Elu.

Ha vna furia d'Auerno in sua difesa :
 Temerario pensiero
 non le furie d'Auerno
 le pugnar vorrai ? *Bl.* Nel Ciel io
 Auerti, se m'inganni (Spero.
 ti saprò punire.
 e non trouo il Tesoro io vado morire.

C E N A O T T A V A

Appartamenti d'Anagilda.

Anagilda sola.

non sò se m'lamentar,
 Del mio cor, che m'ha tradito ;
 Mentre poi m'ha su' gradito ;
 Più della sua costanza il tradimèto.
 Anagilda infelice, e che farai ?
 l'asca l'esca al grau loco, or che la vita
 di Fernando già manca. Anima ardita
 non vien per questo poco amare assai .
 suo seampò si senti . Ah no, vorrai
 tradir Garzia ? e come il Ciel concede
 ominciar dal tradire opre di fede ?
 là il Fratel non è giusto ; e il Ciel noi
 stringe
 alla Giustizia, più, che al sâgue nostro.
 lo scampo si senti
 del mio caro Fernando ;
 caro ahimè chi m'uccise il Genitore ?
 dite quali di voi son più eloquenti
 crite del mio Padre, o del mio core ?
 Due piaghe ho nel seno ,

Mortale è ciascuna
E il balsamo d'una
All'altra è veleno.
Mà per balsamo vale
Il pianto di Fernando alla ferita,
Chè dal dolor del Padre ho insen scol-
pita
Quella dunque del core è sol mortale.
Tè stringo ò ferro illustre, o ferro ahi
quanto *Prende da un Taulino la spada*
di Fernando, che ella tolse dalla Prigione.
Illustre a'danni miei, tè dunque stringo
A portar libertà al tuo Signore.
Ti darà maggior vanto
Qualche impresa d'amore.

SCENA NONA

Appartamento nero.

Fernando incatenato.

Questi ceppi, e quest' orrore
Piu terrore
Non han per mè,
Ch'assai bello a gli occhi miei
E' quel loco, ou' io potei
Idol mio piacere a tè.

Questi, &c.

Folle a chè pēso? e quai cōtenti io fingo?
Quai speranze dipingo alla mia sorte?
Son fantasmi d'Amore in seno à morte.
Eluira, Eluira, oh quanto
Fosti verace Eluira; ahi non mi senti.

Tù

S E C O N D O

25

sola a' miei tormenti
 qualche stilla di pianto,
 qualche stilla sincera
 ppo la morte mia tu versarai. . .
 ira tu dirai. . . *E' gettata una spada*
la prigione, e si sente una voce che dico,
 Combatti, e spera,
 e rimiro? Che sento? E chi m'inuia
 ella spada, e perchè?
 io combatta, e con chi? Ch'io spe-
 ri, e che?

si Anagilda mia
 mio scampo si accinge.
 quale a questo acciaro
 foglio auolto rimiro? *scioglie una carta*
gerò. Foglio caro legata alla spada
h porta à mè sopra i candori tui
 Fede d'Anagilda, e non d'altrui.
tre vuole aprire il foglio si sente strepito
 nò, celar conuiene
 ora il foglio; vn risoluto Armato
 Dio, cō nudo acciaro à me ne vienel
 mbatti, e spera? Ecco il nemico
 appunto.

C E N A D E C I M A

da con ferro nudo mascherata, e tra-
skita, e detto, che gli tira vn colpo
nella mano dicendo.

A Tè. *ANA.* Fermati ingrato
 Che sento? E chi m' hà tolta
 orza al bra. . . : Chi sei?
 Senon lo fai

B

Da

Da questo sangue mio ben lo vedrai,
Perchè tu ne spargesti un'altra volta
sì scuopre.

Ah Fernando inumano,

Dunque non t'è gradita

Nel libertà, nè fe, se quella mano,

Che n'è ministra à te, quella hai ferita.

Fer. Ah ferro, ah mano, ah core, ah sangue,
ah pianto,

Ah ingrata libertà se così tanto.

Fedelissima Amante

Perdona, io non credei

Che quando di Pietà ministra sei

Tu folesti coprire il bel sembiante.

E tu destra crudel, che tanto errasti

Col ferro i stessi emendarai l'errore

Quando à punirlo il mio dolor n'è basti.

Ana. Taci, che reo n'è solo lo b'è m'auuedo

E al pianto tuo, più che al mio sangue
credo.

Sì partiamo, che molto

Può costare ogn'indugio à i casi tuoi.

Partiam. *Fer.* Perchè mi vuoi

Allor ch'io son più reo da' lacci sciolto?

Ana. Partiamo dico. *Fer.* Ahi, che il
diuoto piede

Per non calcar quel sangue,

Che dalla bella man stillar si vede,

Nel suol macchiato il dubbio passo
moue.

Ana. Questi segni d'amor serbami altroue.

Fer. Voglio piangere ancor qui,

Ana. Serba altroue questi affetti.

Fer. Mà quel sangue ancora aspetti,

E non versi ora così.

Partiamo. Oh Dio, chi sa, E o è
Custode fuggito,
Il drappello Real qui tornerà,
E la morte oh Dio. *Fer.* La morte?
dove?

Questi segni d'amor serbami altro che
Fiam Fernando, e della vita mia
Di timor, se della tua n'hai poco.
Barbaro Garzia

(mi ahimè di sentirlo) In questo loco
Fider mi saprebbe: ah senti è desso.
E la morte è per te, fuggiamo adesso.

ENA VNDECIMA

Appartamenti di

Garzia.

Garzia, perchè non muore
Il Principe nemico? E che più aspetti?
Il Regno auerà cura maggiore
difenderlo viuo,
che vèdicarlo estinto. Ancor gli affetti
All' incauta Anagilda,
La sua libertade arinò fin' ora.
L'indugio è fatal, Fernando mora.
Il nemico al cor fa guerra,
Bench' in mezzo alle catene;
Nè già mai si chiude bene,
Sin che vn'yrna non lo ferra.

SCENA DVODECIMA

Appartamento nero.

Eluira dentro la Scena.

COlà vi nascondete,
 E solo a' cenni miei prōti accorrete.
 Oh Dio, che sarà mai, *esce*
 Disserrate trouai
 Del Carcere le porte, e qui Fernando
 Non sento, e non rimirò!
 Forſi armato del brando
 Che poco fà nella prigion gettai
 Ha tentato la fuga? Ahi che deliro.
 Come sì preſto, e ſolo?
 Mā qui bagnato è il ſuolo?
 Di certo ſanguē. Aimè miſera, intendo.
 Perchè il tempo del pianto
 In vn dubbio timor prodiga ſpendo?
 Infelice ſei morto.
 Deh pietoso dolore
 Tanto ſoſpendi il colpo a queſto core,
 Quanto, che baſti a vendicare il torto,
 Infelice ſei morto.
 Queſti vezzi in Nauarra
 Preparan le Donzelle a i fidi Spoſi!
 Vezzi cari, e pietosi,
 Se l'vſanza crudele, & abborrita
 La Spoſa di Garzia vn giorno immita.
 Qualche parte per pietà
 Delle ſpoglie inſanguinate,
 Delle membra lacerate
 Qualche

Qualche avanzo oue sarà?
 Ch' al mio tradito Regno
 cō la fiera nouella io porti il segno.
 E nò, la mia vendetta
 Solo segno sia del gran delitto.
 Armati, ò Fama, aspetta,
 al mio Regno afflitto
 Nieme col dolor porta il conforto.
 Felice sei morto.

CENA DECIMATERZA.

Garzia, e detta.

DA sconosciuto armato
 Posto in fuga il Custode!
 uato il Prigione. Ma quest' è il
 loro? *Elu.* Si cerca il Tesoro?
 ellon tu l'hai rubbato.
 eimerario così! *Elu.* Son disperato.
 là. *Elu.* Compagni ardire,
 erduto il Tesoro io vuò morire.
 attono, e di poi accorrono altri armati
 due parti, e segue l'abbattimento
 nel Carcere, e (mutata la Scena)
 arco Reale contiguo.

Fine del Secondo Atto:

ATTO

30
ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Parco.

*Garzia, & Eluira condotta dai Soldati di
Garzia, che l'incatenano, & altri
Compagni della medesima restati
vinti.*

Gar. **F**ellon sei prigioniero. *Elu.* An-
cor son forte ;

Nè tra queste ritorte
Tanto, quanto tu sei, misero io sono,
Perchè doue tu regni,
E' più d'ogni prigione orrido il Trono.

Gar. I tuoi fieri disegni
Fè vani il Ciel. *Elu.* Ei delle grà vedette
Sempre è geloso, e la mia man di farma,
Perchè togliea l'ufficio alle saette.

Gar. Quanto ardito è costui! Olà s'inuenti
Nuou'arte di tormenti,
Per rintracciar della Congiura infame
L'artefice, e le trame
Quindi poi strascinato
Da feroci destrieri ignudo sia,
Col drappello mal nato,
Per far pompa maggiore
Al trionfar della vendetta mia.

Elu. Ignuda, oh Dio. Nò nò, ferma Signore
D'imparare a temer l'anima non sdegni,
Sanissima Onestà se tu l'insegni.

Garzia,

arzia, se non trouai.

nel Tesoro che dissi, vn'altro almeno
che men vile non è meco portai
ascolto nel mio seno.

Nuoui inganni m'ordisci, e in vano
aspetti

a mè nouella fede.

Poco di qui lontan volgere il piede,
astodito da' tuoi sol mi permetti.

non spero perdono, e nol desio,

à se pur d'vna gēma, e questa, oh Dio,

a tutte l'altre gemme è la più bella,

ioi cōseruar senz'alcun'ombra il vāto

arzia fa, ch'altrettanto

a crudel la mia morte, e nō fia quella

Gradi arcani, ò miei fati a mè coprite

utto enimmī sì oscuri. (Armati.

anne, e voi lo sequire. *parte seguita da*

CENA SECONDA

Garcia.

Tanto è mal difeso

Dall'ombra del Diadema

lo porta sul crine? Ah! chi s'è reso

muto a molti, al fine

nuien, che molti tema.

D'vn Rege in Trono affiso

Chi crede al riso,

E poi l'inuidia tanto,

Inuidj ancor la pace

D'vno che giace

A i precipizi accanto.

Ma

Mà in tanto sprigionato

Viue Fernando, e forsi in van seguito

Da numeroso stuolo ; Ahimè, Fernãdo

E' potente, ed armato ,

Mà mi spauenta più , perch'è tradito .

Fernando . . .

S C E N A T E R Z A

*Eluira col suo semblante naturale, benchè
con le medesime spoglie, e detto .*

Elu. **E** Ra Fernando (per dei,
Quel Tesoro , o crudel , che qui
Et tu la furia sei .

Che ne fosti Custode, e me l'hai tolto.

Barbaro sono Eluira . *Gar.* Oh Dio,
che ascolto !

Elu. Io sono Eluira, e l'altro mio tesoro ,
Per cui saluare imploro
L'istessa tua ferezza ,

E' il pregio d'onestade . *Gar.* E' di
bellezza . *tra sè .*

Elu. Della morte, ò Garza ,

Ho il sen capace, ed or mi dà spauento.

Perchè aurbbe così la morte mia ,

Per il pudico cor qualche tormento .

Gar. Crudo fato ,

Ch'io sia nato

Inimico di costei ,

E che il Cielo a' danni miei

Sì begl' altri abbia formato .

Crudo fato .

Eluira, io pur potrei ,

Per dare esempio altrui giusto, e seuerò

Il minacciato scempio ,

Oh

Oh Dio, dico, potrei, mà non è vero.) *94*
 trei, come richiede;

Questa Reggia è d'onestà de il Tèpio.

Erger potresti ancora

l'Altare alla Fede

questo Tempio, oue Onestà s'adora.

Hò già l'Altare eretto,

ne l'Idolo esaudisca io solo aspetto.

Pogliete, olà quei lacci, Eluira aurai

in carcere la Reggia, e d'Anagilda

compagna sarai. *la sciogliono.*

La crudel vuol viver sola,

Nè gradisce la fedeltà,

Se però da poco in quà,

Vna fiera ombra vagante

Di quel suo tradito Amante

Il riposo non le inuola,

E terrore non le dà.

Or vane ad Anagilda; Ah volli poi

aggiunger, che Fernando

non è larua funesta a gli occhi suoi.

Oh Dio, se a mè comprasti

dura servitù, quasi direi

antissima Onestà crudel tu sei. *parte.*

Garzia fora bel patto

perder sempre i prigionieri tuoi

non sì caro riscatto.

SCENA QVARTA

Solua.

Anagilda ferita nella mano, e Fernando

ancora incatenato.

Oh breame ne scacciate dal giorr

Bel soggiorno,

Che

Che qui avete afficurato!
 Se del Sol qualche raggio s'è ite
 Non fuggite,
 Perchè il Sole è incatenato.

Fer. Crude Belue il vostro core;
 Dite quando
 Vinse il mio di crudeltà?
 Che se usate alcun rigore
 Contro il Bello, almen baciando
 Voi ferite la Beltà.

Ana. Quanto è graue al mio cor quel duro
 laccio,
 Che al fuggirino tuo già stanco piede,
 E alle speranze mie serue d'impaccio.
 Oh Dio, qui non si vede
 Albergo, nè Pastor, da cui si spera
 Industriosà aita,
 Per discioglier quei ceppi; Ahi casto
 Sian difficili ancora (Amore.
 A sciogliersi così quel del mio core.

Fer. Che fiero tormento.

Ana. Mi sento morir;

Fer. Nol posso soffrir,

Ana. Mà posati alquanto. [tanto.

Fer. E' quella piaga tua, che mi duol

Ana. Dolore di morte;

Fer. Più forte per me

Ana. Rimedio non v'è,

Fer. Mà posati alquanto,

Ana. E' qual laccio crudel; che mi duol

Fer. Così fosse leggiera. (tanto.

La piaga tua, come le mie catene.

Ahi di dolor non moro! et' amo bene.

Ana. Se morir può farti Amor.

Per

Per dolor, che m'hai ferita 95
Spendi almen la bella vita
Per la piaga, ch' ho nel cor.

Quanto ingiuste Anagilda
no le tue querele .

per questa, e nō per quella io sō crudele
Fernando, non temer, che lieue assai
la mia piaga, e questa destra mia ,
ne per pegno di Fè ti destinai.

Il grande officio suo non è impedita ,
anzi meglio che sana, il pegno sia
ella mia fè , quando è per tē ferita .
e dunque non sapesti:

chi dipoi quest'altra spada avesti .

Tutto ti dissi; e giachè m'è permesso
il luogo più sicuro, e'l di più chiaro ,
quel foglio, ch'all'acciaro

subito cadde, io voglio aprire adesso.

lo leggerlo vorrei. Fer. come ti piace
a legge. Or dimmi cara, e chi ?

Chi ti scrive è mendace .

Anagilda mi sgrida !

Sì, dice pur così:

Quella che d' Anagilda è a tē più fida :

dimmi dou'è costei ? Fer. Ah! che sarà;

Che la mia fè vuol imparar da lei

qualche cosa di più, s'ella lo sà .

. Caro Fernando mio

Oggi ò ti salvo, ò anch' io .

Vo restar prigioniera .

Eccoti il ferro . Amico il fato arida

A questa impresa mia. Combatti, e spera .

Quella che d' Anagilda è a tē più fida .

Anne sì, vanne ingrato

A costei che ti sciolga

Il piede incatenato.

Fer. Senti, lasciami dire.

Ana. Rēdimi ciò ch'è mio. Voglio partire.

Al tuo affetto donai:

Del morto Genitore

La memoria fedel: per tè sprezzai

La Patria, & il Germā, per tè il roffore,

E questa è quella dote,

Che ti diedi, o crudel nel mio fuggire.

Rendimi ciò ch'è mio. Voglio partire.

Fer. Mā se. . . *Ana.* Mā se, render à me
non puoi

Roffor, Padre, Fratel, Patria tradita,

Fernando aspetta, e qui lo scrivi poi

A tanta dote aggiungo ancor la vita.

parte, e li getta il foglio.

Fer. Ferma, ascolta. Che miro? Eluira
scrisse.

Ascolta; ah! fosse per vn poco, Oh Dio;

Quel tuo piè tra catene, e non il mio.

SCENA QUINTA

Parco.

Garzia.

SOrella infida, e così presto ha vinto

Vn sospir di Fernando

La faconda ragion di Sancio estinto?

Alle Ceneri appresso

Del Genitore istesso

Ingiusta fiamma al' amor tuo destasti,

Forse di più, del Genitor portasti

La spoglia lacerata,

E d al seno adattata

Dello

Illo Sposo uccisore

bracci il tradimento, e il traditore :

Di femmina al pianto

Mai più crederò ,

Che l'onda serbata

Nel ciglio ou'è nata

Dal cor non stillò .

Di femmina, &c.

S C E N A S E S T A .

Eluira con altro habito , e detto da parte .

nto mio , che sangue sei ,

Quel crudel ti beverà ,

Se però del sangue solo ,

Ch'è da lui versato al suolo

Il suo cor sete non hà .

Pianto, &c.

Il cortese Tiranno è al fin Garzia ,

entro la Reggia sua pianger concede .

Cangia tosto pensiero Anima mia ,

che sì bel pianto, oh Dio, merita fede .

Perge Fernando estinto . E pur vorrei

leguato il suo duol , ch'in mè divide

me l'anima mia ; mà non saprei

puote esser sì vaga allor che ride .

Ecco il crudel . *Gar.* S'io fui crudel

già mai

forma al genio tuo tutto il mio core ,

che nel sen tu l'hai .

Col tuo core nel sen, perfido, tanto

non verserei di pianto .

à , che vuol dir Garzia ? *Gar.* Senza

arrossire ,

tra sé .

miei Regj Imenei vorrei chiamarla ;

come le potrei dire ?

Eluira diletta

Elu,

Elu.

Elu. Men fuggo volando
Se parli così. *vuol partire.*

Gar. Ascoltami aspetta.
Lo disse Fernando
Allor che morì.

Mà Garzia, che dicesti?

Elu. Barbaro, sò bē io. *Gar.* Sì, pur che resti.

Elu. Che disse ancora in quegli estremi
attenti.

• Tradito io morirò.

Lo disse, e perche ciò

Scelerato Garzia tu non rammenti?

Gar. Perch'a i miei voti al fin Eluira ceda
Conuien, che dal German nō sperì aita,
E già morto lo creda. *trà sé.*

Elu. Disse. Garzia crudel, Rege spergiuro;
Mà pur di tutto questo

• Più non rammentar non curo.

Sol vò saper da tè

Se qual cosa di più disse di mè.

Gar. Disse. Eluira diletta. *Elu.* Intesi. *Gar.*
Ascolta

Disse Eluira diletta vn'altra volta.

• Poi replicò così:

Eluira io ben preuedo

Ch' à suoi sponsali vn dì

• Ti chiamerà Garzia.

Elu. E poi come seguirà?

Gar. A ciò che il Ciel destina

Non resista il tuo core

Scordati pur di mè, sarai Reina.

Elu. Io Sposa di Garzia? felice sorte!

Gar. O Garzia fortunato

Elu. Se cōforme il costume hai preparato
Per

r faci d'Imeneo quelle di morte.
 merario; E dourei fatti secondo
 oglio di Nauarra? Elnira dunque
 nata à popolar' di Mostri il mondo?
 Orsù senti, e risolui.
 n le tue nozze assolui
 nella squadra fiorita, e à tè fedele,
 he teco è prigioniera:
 rsi vorrai, che pera
 vil morte, e crudele?
 ch'estinto il Germaho
 gnì sperare è vano.
 negar mi vorrai
 ò, ch'io ti chiesi Elnira.

cor tu morirai
 chi momenti a' tuoi consigli io dono:
 n infame supplicio, o vn Regio Tro.

(no.
 C E N A S E T T I M A

Elnira.

Onfigliatemi à morire

Mia costanza, e mio dolor,

E se poi volesse al cor

Fauellar certa pietate,

Consigliate

Il mio core a non sentire.

van fanno battaglia,

l balen del diadema al petto forte,

del ferro di morte,

mi spaueta quel, nè quel m'abbaglia

a per saluar tant' Innocenti almeno

ai barbara catena

inger per mia cagione il fido piede,

che mai vi poss' io spender di meno,

Che

Che il timor di male incerto
Sempre certo porta il pianto,
E tu o Cara, che sai quanto
Sia sollecito l'Amore,
Del dolore
Del tuo Sposo abbi pietà ;
Il mio, &c.

Or dunque ascolta . Antica legge, e
santa ,

Da i Rè di Nauarra ancor giurata :
Sol che nobil Donzella
Morir condannata ,
Non che a' Regi, al Ciel ancor rubella
Possa trouar ragione
Del ferro, e nella forte
guerriero Campione .

Mà dimmi, e come questa
Legge del Regno offeruarà Garzia ;
Le leggi del Cielo ancor calpesta ?
La legge trasgredita

Franco Rege al nostro Soglio inuita .
Mà se nemico, o sconosciuto fosse
Caualliero poi ? *Ana.* Pur si concede
difesa alla rea, e può sicuro
ell' arringo ciascun fermare il piede .
Or dunque mi preparo

Eluira al cimento .
l'innocenza sua farò ben' io
mia spada efficace. *An.* Io tel cōsento,
souuengati poi, che tu sei mio .

Quando combatti, o caro
Ricordati di mè ;
Vanne con più rispetto
Incontro al nudo acciario ;

Or

Or che tu porti in petto
Vincor che tuo non è.

Quando, &c.

Mà anch'io ti seguirò
Con nome di Scudiero. *Fer.* O que-
sto nò.

Or che tu sei mia Sposa
Ti vuò men generosa; e dirai quando
Vn periglio tu sfuggi,
Me l'ha detto Fernando.

Ana. Ma quãdo poi lo Sposo mio pretende
ch'io nò lo segua, & al mio core io dico
Me l'ha detto Fernando,
Il mio cor non intende.

Fer. Non mi seguirò nò nò,
Ch'io temerò quel più,
E in vece di guardarmi
Il seno in mezzo all'armi
Sempre mi volgerò,
Cercando cùe sei tu.

Non mi, &c.

Or qu' m'attendi. Addio. *Ana.* Ti vò
seguire.

E voglio quest' addio la prima volta
Da Fernando sentir nel mio morire.

SCENA NONA

Parco.

Garzia.

Pur mi rispose Elvira,
Che farà mia: Forch la vita apprezza,
Quel cor che da lontan la morte sprezza,
La tiene poi che da vicin la mira.
Ma troppo m'ha oltraggiato

Questa

Questa bramata mia cruda Conforte,
 Mentre appresso di lei fu con la morte
 lungamente in paragon son stato.

Caro sì: ma non venne dal core,
 Che il timore tra labbri il formò
 Io lo so, ma tra poco chi sa,
 M'amerà; che l'intida Sorella
 Ancor ella un nemico abbracciò

Caro, &c.
 men farà lo scudo (glio.
 entro il Fratello armato a questo so-
 tosto apprestar voglio

Regie Nozze, pria.
 e consapevol fia
 il viuer del Germano.

Si bella fortuna
 che mi porge il crin, stèdo la mano.
 Batté al cor dolce contento,

Mà non so se il varco curà,
 Mentre latra il tradimento,
 Che del seno in guardia stà.

CENA DECIMA

Sala Regia.

Elvira.

Sposi disperata,
 Che farò del Tiranno.
 e, e costanza mia voi che parlaste
 a mente agitata,
 siete al pensier, che le dettaste.
 mentre insegno a' miei sospiri

A mentire, e dir Garzia,
 Par che meco se n'adiri
 La gelosa fede mia.

Nè

Nè posso dir Garzia , com' ho prouato
 Se non soggiugo poi, ch'è vno spietato.
 Eccolo appunto.

SCENA VNDECIMA

Garzia, e detta.

Gar. **E** Luira. *Elu.* mio Signore,

Gar. Mia Reina. *Elu.* mio Rè.

Gar. Ah se non fosse, Eluira, il tuo timore,
 Che dicesse così, felice mè.

Elu. Allor ch'io destinai

D'esser Sposa a Garzia, già nō mi mōsse

Nè pietà della mia, come vedrai,

Nè pur dell'altrui vita.

Perchè la squadra ardita,

Che mi volle seguire

Quà venne per morire.

Fu Fernando già morto,

Che persuase in fine al cor dolente

Di trouar in Garzia qualche conforto.

Gar. Come è cangiata! Sì *tra sè.*

Anco Anagilda mia fece così.

Elu. Mā la bella Anagilda? *Gar.* In questo;
 giorno

Tacita mosse, e sconosciuta il piede

Verso Pāplona; e ad vn Torneo si crede

Mā per breue soggiorno.

Elu. Quāto mi duol, ch'ella nō sia presēte.

Gar. Sia testimonio il Cielo. *Elu.* Il Cielo
 adunque.

Rimiri attentamente.

Gar. Orsù cara bandisci

Da' lumi tuoi ogni più graue duolo.

Elu. Io già mi consolo.

Gar. Perchè più differisci

Le

gioie à questo Soglio? *Elu.* E al Re- 100
 gnò mio *Li V A M 3 0 2*

ccoti il core. *El.* Appūto il cor desio:
 ceo in pegno di fè la mano stendo.
 a fè, che desti altrui quella ti rendo.
entre Garzia ti porge la destra essa caua
no stile per ucciderlo.

CENA DVODECIMA

ando in abito guerriero con visiera, che
ferma il colpo, e detti.

Erma Eluira, che fai? *Elu.* Fortuna
 infida.

Amico io ti ringrazio.

pia così tradirmi! Olà s'uccida.

vengano le guardie.

erma Sire. Gar. non più. Fer. Giu-
izia attendo,

ome qui la santa legge vuole

Donzella difendo.

Amico, e perche mai,

ppo vn gran beneficio,

izzando il core a diuenirti ingrato

est'ingiuria mi fai

lasci Eluira. Elu. E qual fortuna è
 temeraria richiesta! [questa.

nò. Fer. Dunque, o Garzia;

l'Arringo per lei riuolgo il piede,

tuo Campion chi vuoi.

Questo l'Arringo sia,

ampionne io farò, e che non debb'io

ire ad altra spada

nie giuste vendette, o l'amor mio.

nessun si accosti, tirano mano.

SCENA

SCENA VLTIMA

Anagilda da guerriero, e detti.

O Dio fermate. *L'inginocchia in mezzo, e alza la visiera.*

Sposo, Fratel, che fate?

Vinca chi vuol di voi.

Sempre Anagilda avrà perduto poi.

Garzia, questo è Fernando.

Fer. Io son Fernando, & alla tua difesa.
si scuopre la visiera

Adoprai questa mano

Dal rigor de' tuoi lacci ancora offesa.

Elu. Ed ancor viue il mio caro Germano?

Deh se viua mi vuoi difendi pria,

Dal troppo mio contento,

La mia vita, o Fratel, poi da Garzia.

Fer. Garzia, cōtro del cor de' miei nimici

Armo per mia vendetta,

Che d'ogn'altra è più fiera i benefici.

E adcor tū da qui auante Eluira cara

Dalla mia sè queste vendette impara.

Elu. Armi sì poco vfate

Contro i nemici, da Fernando solo

San esser praticate.

Gar. Generoso Signor pur troppo io sento,

Che i benefici tuoi son tua vendetta,

Accrescendo rimorso al tradimento,

E mostran come leggi

In questo rossor mio,

Che la vendetta tua fatto son'io.

Deh magnanimo Prence,

Se l'armi tue i benefici sono

vinci affatto il mio cor col tuo perdono

Perdono

Perdono! *Fer.* Io non sò quando
 Garzia m'abbia oltraggiato;
 Perchè il cor di Fernando
 Se n'è tosto scordato.
Anagilda perdonò; à tè consegn
 Questa Corona mia, offri al tuo Sposo
 Col tuo Amore il mio Regno
Si toglie la Corona di capo, e la porge ad Anagilda, che la prende.
Garzia l'accetto. *Fer.* come? *Ana.* E
 più gradito,
 E più ricco m' sembra il tuo diadema,
 In che per gemma ha il tuo bel cor
 pentito.
 Dunque l'accetto, e mira
 l'apprezzo Garzia quanto si dè;
 Il primo dono fia, ch'abbia da mè
 La Bellissima Eluira. *Vis per mettere
 la Corona ad Elnira.*
Cara Anagilda mia tè sola abbraccio,
 Mà il Diadema ricusò,
 Quel Diadema superbo ou' vn pensiero
 D'uccidermi il Fratel stette racchiuso.
 Mentre gli Astri tubelli
 Col tuo, col Regno mio son già placati,
 Perchè volgi turbati
 Quei tuoi lumi a Garzia, che sò sì belli?
 Ch' se piange Garzia a lui perdona.
 Eluira alla mia Sposa; Eluira a mata,
 Per questa vita mia, che m'ha serbata,
 Questa mercede dona.
 Anagilda, Fernando, arder non puote
 l'casto seno mio d'altre faulle,
 Che di quellè, che souote.

La face di Bellona. *Cor.* Al mè cōcedi,
 Ch'io ti segua nel Campo.
 Fido cōpagno, e seruo, e ch'io risplēda
 Di valore, e di fede,
 E del tuo ferro, e de' tuoi lumi al lāpo.
Per. Eluirā, se volesti
 Sacrificar per mè la vita istessa,
 E per chè non potresti
 Sacrificar al mio desio l'affetto?
Eluirā. alberghi in petto
 Vn cor troppo crudele.
Elu. Senti Gaizia, se con sudor fedele
 L'orme guerriere mie bagnar saprai,
 Se la fama farai
 Più delle glorie tue, per tè loquace,
 Chè de' tuoi tradimenti. Eluirā giura
 Suegliar per tè dalla guerriera face
 Caste scintille all' amorosa arsurā.
Cor. Tanto mi basta, e appunto il Campo
 Mio,
 E di più d'vn Alloro
 All' Ispano valore oggi secondo.
Ana. O' Eluirā generosa
 O' Consorte adorato. *Per.* O fida Sposa.
Cor. O' Regno fortunato. *Elu.* O' di gio-
 condo.
Tutti. Della neue a' candori innocenti
 Serba fede dell' Etna l'ardore,
 Mà la face pudica d' Amore,
 È più bella. LA FE NEI TRADIMEN-
 TI.

BIBLIOTHECA
 VITTORIO EMANUELE

I. L. E. I. N. E.

Errori

Correzione

Pag. Vers.

12.	17. E se pure tra-	E se pure a
	dirmi	tradirmi
18.	23. entraſti pure	errasti pure
20.	20. il tuo petto ha	il tuo pianto
	gran virtù	ha grã virtù
29.	12. il prigionc..	il prigionier..
39.	30. ſtringer	ſtringe
43.	22. che farò del	che farò del
	Tiranno	Tiranno
44.	31. Io già	Io già già
45.	24. e che nō deb-	che nō debb'
	b'io	io

*Queſt' Operetta medefima ſi tro-
ua con l'aggiunta di due ri-
dicoli fatta dal Sig. Franco
de Lemene.*